

Domenica ventisettesima ordinario:
anno B

6 ottobre 2024

Dal libro della Genesi Gen 2,18-24

Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne.

La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Marco Mc 10,2-16

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di

ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque, l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Omelia ventisettesima domenica

6 ottobre 2024

La chiesa ci propone oggi di riflettere sul matrimonio cristiano, un tema che non riguarda solo gli sposati, ma tutti, anche i celibi, perché vedere dei coniugi che si amano, che si vogliono bene, che si sostengono pur nelle difficoltà è una gioia e una bella testimonianza di fedeltà reciproca, di amore provato, che fa bene e dà speranza.

Il testo della Genesi lo conosciamo bene perché è tra quelli più scelti in occasione dei matrimoni. Ma cerchiamo di ascoltare quello che ci dice.

Dunque, Adamo, - l'uomo - plasmato dalle mani di Dio, che gli ha donato il suo spirito, è signore dell'universo: è lui che dà il nome a tutte le cose, che chiamate col loro nome gli rispondono, gli ubbidiscono.

Ma accostiamoci ora al Vangelo di Marco, al centro della liturgia che affronta questa domenica il tema del matrimonio. Va detto che Gesù certamente conosce la pagina della Genesi che abbiamo letto e su cui ci siamo soffermati un pochino e mostra una grande sapienza di fronte alla domanda dei maliziosi farisei sulla possibilità di un uomo di ripudiare la moglie come previsto dalla Legge, dalla Torah. Gesù non pone in discussione infatti la legge mosaica, che prevedeva appunto il ripudio, – ma rileva che Mosè riconobbe questa possibilità, consapevole come era della durezza del cuore

dell'uomo. Ma Gesù è audacissimo: non c'è differenza tra donna e uomo quando commettono adulterio, come ricorderà il vangelo di Giovanni nella pagina sull'adultera, ma afferma con grande chiarezza e con parole gravi che l'uomo non separi ciò Dio ha congiunto.

Ma cerchiamo di comprendere le parole di Gesù nella loro nettezza e gravità, noi uomini e donne di un mondo dove divorzi e separazioni sono presentissimi anche in non poche delle nostre famiglie e dove si è consapevoli delle gravi difficoltà che talora la vita coniugale comporta.

È significativo che Gesù nel parlare della indissolubilità del matrimonio non citi la legge -come fanno i farisei, ma ricorda invece il passo del Genesi dove si parla della creazione dell'uomo e della donna e della realizzazione del loro desiderio e della loro capacità di trovare uno nell'altro, nel loro dialogare, nel loro incontrarsi una profonda e radicale comunione nell'amore e nella gioia.

C'è certo nel matrimonio una grande gioia, una grande promessa, un grande dono di amore, ma come è difficile, giorno dopo giorno, anno dopo anno, amarsi e essere amati, così come si è sognato.

Eppure, è proprio l'amore provato, che si deve misurare con i limiti dell'altro, che ne accoglie le debolezze, che cerca di aiutare il compagno con amore e pazienza a superare queste debolezze, che rende i due coniugi "*carne della mia carne e ossa delle mie ossa*".

E nelle debolezze dell'altro si conoscono, si riconoscono, le proprie debolezze, così difficili da accettare. Ma anche questo è amore: saperle riconoscere e soffrirne, anche perché tolgono qualcosa all'altro. È un amore non più sognato, che porta ferite e cicatrici, ma che è davvero amore.

Sono sentimenti, pensieri che sono anche di coloro che non hanno più accanto a sé l'uomo o la donna amata, perché loro sono passati nella vita piena di Dio, ma che li accompagnano ancora giorno dopo giorno, ora dopo ora con il loro amore e con la loro tenerezza, con la loro presenza silenziosa.

È una gioia per gli amici, per la comunità cristiana, però vedere due coniugi non più giovanissimi che si vogliono bene, che sono capaci di tenerezza uno per l'altra.

Per tutti coloro che vivono nella pienezza del matrimonio è confortante e gioioso ricordare le parole di un uomo -Pretestato- vissuto tanti secoli fa, nel quarto secolo: parole che scriveva alla moglie Paolina:

A te posso dischiudere gli occulti recessi della mia mente...

Come veri e intimi amici, noi siamo uniti dalla lealtà,

da una conoscenza intima di tanti anni,

da un unico legame anche la fede, da un unico cuore e da un'unica mente.

Sono parole giunte sino a noi e che raccogliamo con gratitudine e gioia.

Ma ci è sembrato che occorre far tesoro anche di ciò che, insieme, durante la passata settimana ci è stato donato: sono doni che danno forza e che ci rendono più sereni e più saldi, sono talvolta

memorie grandi e gioiose che non possiamo dimenticare, le portiamo con noi come questa settimana - precisamente venerdì - abbiamo gioito nella memoria di San Francesco di cui ricorreva la festività e mentre in questi giorni impazza sempre più efferata una guerra senza confini, tra Ebrei e musulmani che rischia di coinvolgere anche tutto il mondo arabo - ci dà speranza la memoria di come Francesco turbato e addoloratissimo delle feroci guerre dei cristiani contro gli Arabi non si desse pace finché non potesse attuare il bruciante desiderio del suo animo di cercare di convertire il Sultano alla fede cristiana

Partì – scrive il suo biografo Tommaso da Celano- per la Siria e “*mentre si combattevano ogni giorno aspre e dure battaglie tra cristiani e pagani*, prese con sé un compagno, non esitò a presentarsi al cospetto del sultano dei saraceni che lo ricevette con grande onore. Il Sultano che cercava di convertirlo alle ricchezze del mondo rimase stupito “*e lo guardava come un uomo diverso dagli altri e commosso dalle sue parole lo ascoltava assai volentieri*”. Sono queste memorie grandi e di alto Spirito che dovrebbero orientare il mondo occidentale a cercare pace e una civiltà sempre più orientata al bene comune, perché - come ci ricorda papa Francesco- “noi siamo tutti fratelli”.